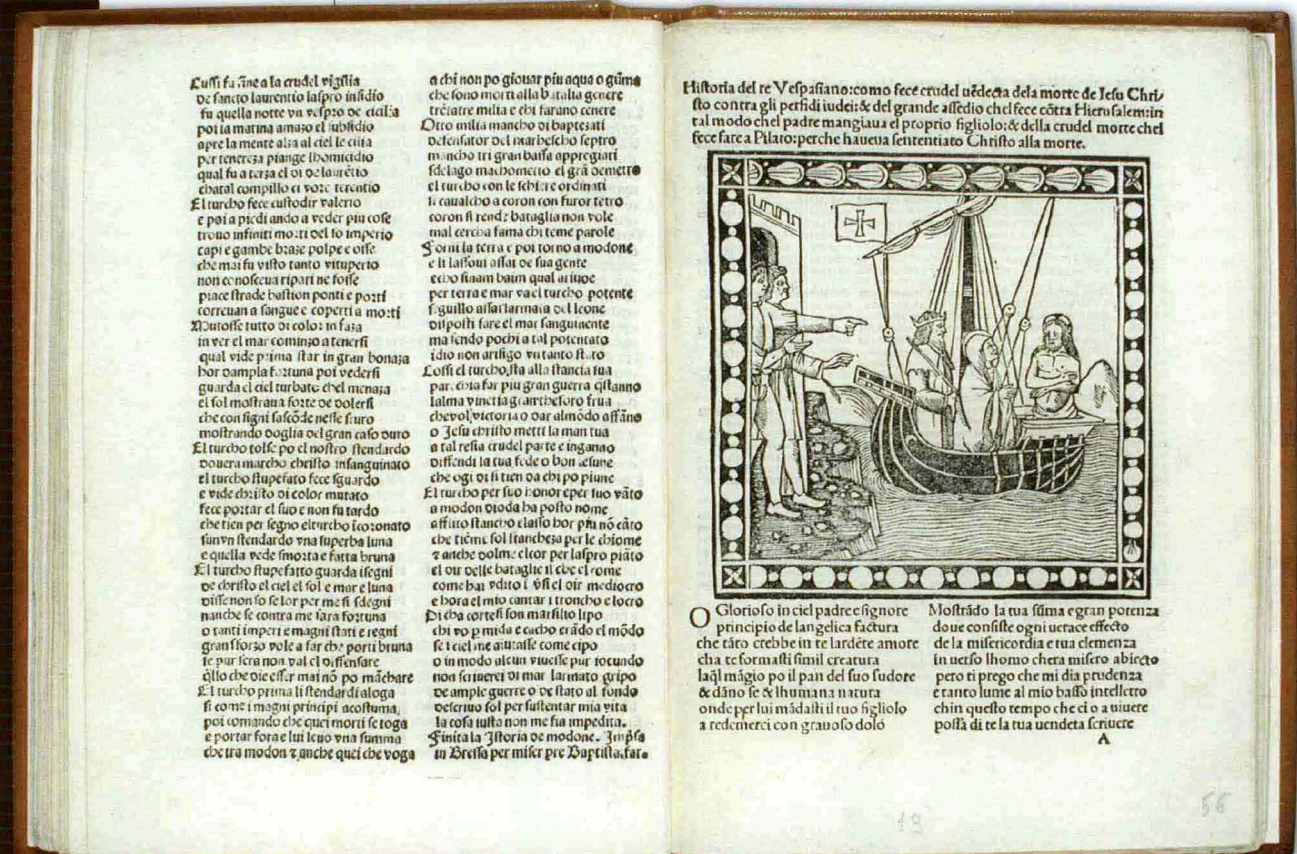


Bibliofilia

Il giudice collezionista

Antonio Mazzetti, Simonino da Trento e una miscellanea ottocentesca

Giancarlo Petrella



Luffi fa fine a la crudel vigilia
de fianco laucento laipro infidid
fu quella notte via vespo de cialia
poia marina amaso el subidido
aperta mente ala ciel el cilia
per tenerezza piange libomacido
qual fa a terza el di de laurito
chaval compillo el voce rancido
El turco fece custodir valerio
e poi a pic di ando a veder piu cose
trono infiniti mo: ti oel to imperio
capi e gambe brase polpe e offe
che mai fu visto tanto vituperio
non e nofecua ripari ne fosse
piace strade bastion ponti e port
corruan a sangue e coperta i mo: ti
A duioffe tutto di color: in fasa
in ver el mar cominso a tenerfi
qual vide prima star in gran bonaja
hor oampla f: stuna poi vederfi
guarda el ciel turbate: del menaja
el sol mostrava fostre de voleri
che con signi fisco: de nelle fuoro
mostrando doglia de l gran caso ouro
El turco toffe po el nostro stendardo
couvera marcho cheillo infanguanato
el turco stupefatto fece sguardo
e vide che il di color mutato
fece portar el suo e non fu taro
che tien per leggo el turco foonato
suntv stendardo vna superba luna
e quella vede smozza e fatta bruna
El turco stupefatto guarda i segni
de chrislo el ciel el sol e mar e luna
vissenon lo fclor per me fi sdegni
nanche se contra me tara fortuna
o tanti imperi e magni stari e regni
gran fiorio vole a far che: porti bruna
se par fca non val el o: ffinare
El turco prima li stendar di aloga
fi come i magni principi acostuma
poi comando che quei mo: ti fctoga
e portar forae in lca vna fuma
che tra modon e anche quei che voga

a chi non po giocar piu aqua o guma
che sono morti alla d: italia genere
tre: atre mila e chi farano genere
Dro mila mancho di baptesati
deofator del mar: che lo lepro
mondo tri gran bafia appregiori
fde lago madoneto el gra demetto
el turco con le febra e ordinati
li caualcho a coron con furor fetto
coron si rend: baraglia non vole
mal creba fama di teme parole
Sorn la terra e poi tor no a modone
e li lafou olat de fa gente
eio fiaam baun qual a ituo
per terra e mar vaci turco potente
f: guillo asiar lamina de l: cone
di polti fare el mar fanguante
ma sendo pochi a tol potentato
ido non arigo vitanto f: ro
Loffi el turco: fca alla fiancia tua
par: esto fu piu gran guerra qilano
laima vna tag: am: c: ro fira
che vol: victoria o dar al modo offano
o Jelu chrislo mett la man tua
a tal refia crudel par te e inganno
di fandi la tua fede o don: efane
che ogni di si tien da chi po piare
El turco per suo: honor eper suo vato
a modon quoda ba pofto nome
a fusto fianco elato bor phi no caro
che tiem: fol stanchesa per le obione
e anche volme: elcor per lafro piato
el or: velle baragle ti che el: come
come bai vido: i vfi el oir medio: ro
e bora el mo: cantar i troncho e lo: ro
Di cha cortel: fca mar: filio lipo
chi ro p: mda e cado erado el modo
fe ti el me: a: uale come tipo
o in modo alcu: vucile pur ro: cundo
non fcurer: di mar lamato gripo
de ample guerre o de flato al fondo
deferuo fol per falcantar mia vita
la cosa iusta non me fia impedia.
Finita la Storia de modone. Impisa
in Drefio per mifer pre Baptilia: far.

Historia del re Vespasiano: como fece crudel uide: ca dela morte de Jelu Chri-
sto contra gli peridi iudei: & del grande assedio chel fece cotta Hiero: salenin
tal modo chel padre mangiava el proprio figliolo: & della crudel morte chel
fece fare a Pilato: perche haueta sententiato Chrislo alla morte.



O Glorioso in ciel padre e signore
principio de la angelica factura
che tito crebbe in te tardete amore
cha te formasti simil creatura
laql magio po il pan del suo sudore
& dano se & humana natura
onde per lui madali il tuo figliolo
a redemerci con grauoso dolo

Mostrado la tua suma e gran potenza
doue consiste ogni uerace effecto
de la misericordia e tua clemenza
in uerso l' homo cheta misero abieto
pero ti prego che mi dia prudenza
e tanto lume al mio basso intelletto
chin quello tempo che ci o a uenire
poissa di te la tua uendeta seruire

che legame può eserci fra Simonino da Trento, il fanciullo ucciso durante la Pasqua del 1475 e venerato come beato sino al 1965 (cfr. CHARTA 81 pp. 32-37), e una raccolta di rarità bibliografiche appartenuta a un collezionista ottocentesco? Apparentemente nessuno, se non fosse che il presunto san Simonino contribuì a salvare

un manipolo di rarissime stampe popolari del Rinascimento altrimenti destinate all'oblio convincendo un ritroso collezionista a portarsi a casa, in cambio di un'edizione quattrocentesca sulla terribile vicenda del 1475, anche una ventina di stampe ai suoi occhi assai meno interessanti. Protagonista, suo malgrado, della vicenda è il magistrato trenti-

no Antonio Mazzetti (1784-1841), stimato funzionario nell'ambito dell'amministrazione giuridica del Lombardo-Veneto, agli storici noto anche per il ruolo di primo piano svolto nei processi contro la Carboneria del 1821. Di modeste origini, Antonio Mazzetti, laureatosi in legge a Innsbruck nel 1806 e attraversata in-

ca, percorse una brillantissima carriera tra le fila della burocrazia austriaca, scandita da una rapida sequela di incarichi di prestigio e culminata nella nomina a presidente del Tribunale d'Appello generale di Milano nel 1832. Il 5 luglio 1833 venne quindi elevato alla dignità di effettivo consigliere intimo dell'imperatore e infine, il 10 febbraio 1839, al rango di barone dell'impero col predicato di Roccanova.

LA "MAZZETTIANA"

Il giudice, fin dagli anni giovanili, andava radunando documenti, manoscritti e edizioni a stampa di autori trentini o che si riferissero alla storia trentina al fine di "servire a chi una storia completa volesse scrivere e massimamente quella degli illustri uomini nostri". Anzi, ché distorglierlo dall'allestimento della Biblioteca Trentina, gli incarichi furono per il Mazzetti, che non poteva disporre di cospicue rendite familiari, l'unico mezzo per ampliarla. Alla ricerca di libri e manoscritti dedicava il poco tempo lasciategli dai gravosi impegni di lavoro, soprattutto dopo il trasferimento a Milano.

Nell'impresa lo soccorrevano amici e corrispondenti, interrogati e importunati, come confesserà in una lettera, alla stregua di quei frati "mendicanti che vanno da per tutto colla bisaccia, ficcano ovunque il naso e insaccano".

In tal modo la *Mazzettiana*, grazie anche a solleciti apporti esterni, cresceva, persino di alcune centinaia di volumi in pochi mesi. Se nel giugno 1821 il Mazzetti dichiarava circa 1700 volumi, nella sola estate del 1824, evidentemente approfittando del trasferimento a Milano, riuscì a radunare sul mercato librario milanese duecento titoli da aggiungere ai 3250 già posseduti. Nel 1827 la raccolta

era salita "al numero 4632 fra opere stampate e manoscritte"; dieci anni dopo ammontava addirittura a 8216 volumi, ed era destinata ad aumentare ancora, fino a toccare, alla morte del Mazzetti, sopraggiunta il 21 novembre 1841, la cifra assai considerevole di circa undicimila volumi tra manoscritti e libri a stampa. Nelle disposizioni testamentarie il Mazzetti procurò di lasciare all'erigenda biblioteca pubblica di Trento "la raccolta da me fatta di libri, stampe e manoscritti per servire alla storia ecclesiastica civile e letteraria del Vescovado e Principato di Trento, e del concilio ecumenico celebrato in quella città", oltre a "tutta l'altra mia libreria senza eccezione compresi i carteggi epistolari e le carte d'ogni genere". Così facendo evitava sia la dispersione fra gli eredi legittimi, le tre figlie avute dal matrimonio con Lucia Sardagna, sia il trasferimento della stessa "in suolo tedesco". Alla sua morte, nel 1841, fu il Comune a farsi carico dell'urgente trasferimento dell'intera collezione mazzettiana (libri e quadri imballati in sessantasei casse) dall'appartamento di Milano, dove occupava cinque sale, alla città di Trento.

UN FLORILEGIO DI RARITÀ

Della *Mazzettiana* doveva far parte anche un raffinatissimo volume composito (ora con segnatura Trento, Biblioteca Comunale, G. 1. c. 35) nel quale sono rilegati venticinque opuscoli, molti dei quali *sine notis*, stampati tra fine Quattro e prima metà del Cinquecento, per un totale di centocinque carte. Poco o nulla si può dire circa l'origine di questa preziosa raccolta, quando e da chi sia stata allestita. Presumiamo che qualcosa si sarebbe ancora potuto ricavare dalla legatura che il volume aveva quando ne venne in posses-

so il Mazzetti e che quasi certamente conservava al momento del passaggio alla Comunale. La coperta originaria, o almeno antica, o più prudentemente ottocentesca, fu invece malauguratamente sostituita nel 1964 con un'anonima legatura in piena pelle, per motivi certo comprensibili di migliore conservazione e tutela del patrimonio librario, ma con definitiva e irreparabile perdita di informazioni forse preziose per la storia dell'esemplare. L'ipotesi più convincente, dato il materiale a dire il vero piuttosto eterogeneo contenuto, resta infatti quella che il volume sia stato confezionato in epoca moderna riunendo pezzi sciolti o provenienti da vecchie raccolte smembrate e che il Mazzetti abbia intercettato la miscellanea così composta sul mercato antiquario, probabilmente milanese. L'acquisto andrebbe

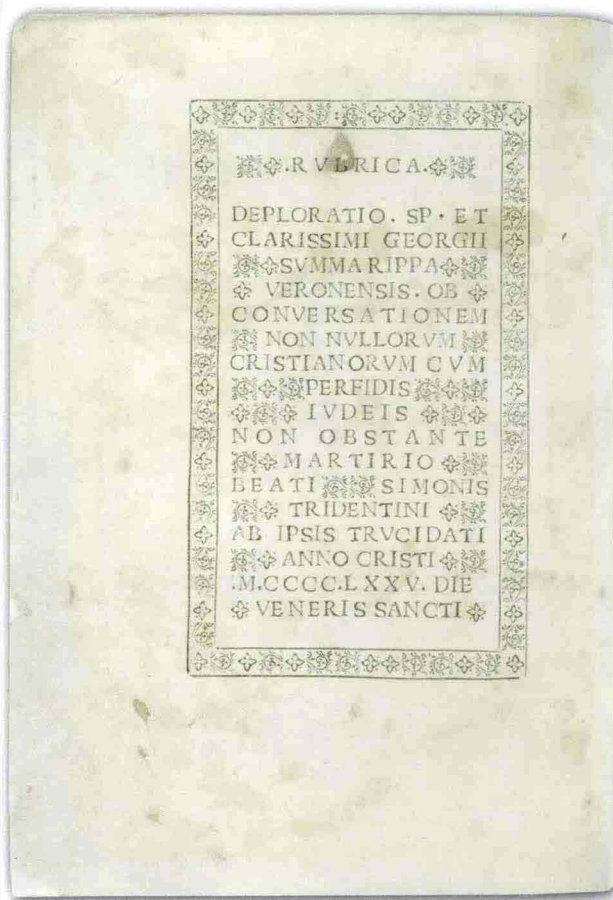
Bibliofilia

a fronte:

Historia del re Vespasiano, [Venezia, XVI], c. a1r; incipit del cantare e sillografia raffigurante la barca con la Madonna e l'immagine pietatis

G. Sommariva

e G. Campagnola, Carmina contra infidos hebreos (it.), [Verona, Giovanni e Alberto Aulse, 1478], c. a1v, intestazione della silloge poetica di Giorgio Sommariva e Girolamo Campagnola sul martirio di Simonino da Trento



Bibliofilia

perciò ascritto al lungo periodo trascorso a Milano a partire dai primi anni Venti dell'Ottocento.

A guardar bene gli interessi del Mazzetti erano però orientati in tutt'altra direzione né il giudice sembrava incline al collezionismo fine a sé stesso. Difficilmente quel volumetto avrebbe perciò attirato la sua attenzione se non si fosse aperto con una ghiotta rarità più congeniale alla collezione che stava allora allestendo, vale a dire la silloge di sonetti del veronese Giorgio Sommariva sul martirio del piccolo Simone da Trento stampata a Verona dai fratelli Alvise nel 1478. Acquistandolo avrebbe messo a segno un colpo atteso forse da anni. Quell'edizione del *Martirio* era davvero "opera rarissima", come annotò il magistrato in un rapido appunto. E tanto gli bastava.

Che poi, nel seguito del volume, fossero rilegate altre ventiquattro stampe, oggi identificate come straordinarie reliquie dell'editoria popolare del Rinascimento, poteva anche ignorarlo. E infatti, quasi di sfuggita, il Mazzetti proseguiva nell'appunto: "Vi sono unite delle stampe del secolo xv". Quando si cercasse un responsabile della fortunosa sopravvivenza di un manipolo di rarissime stampe rinascimentali (per diciotto delle quali non si conoscono altri esemplari), questi andrebbe dunque individuato in Simonino da Trento e, solo in seconda battuta, invece, nel giudice Mazzetti o nell'anonimo antiquario che lo convinse a portarsi a casa l'intero volume!

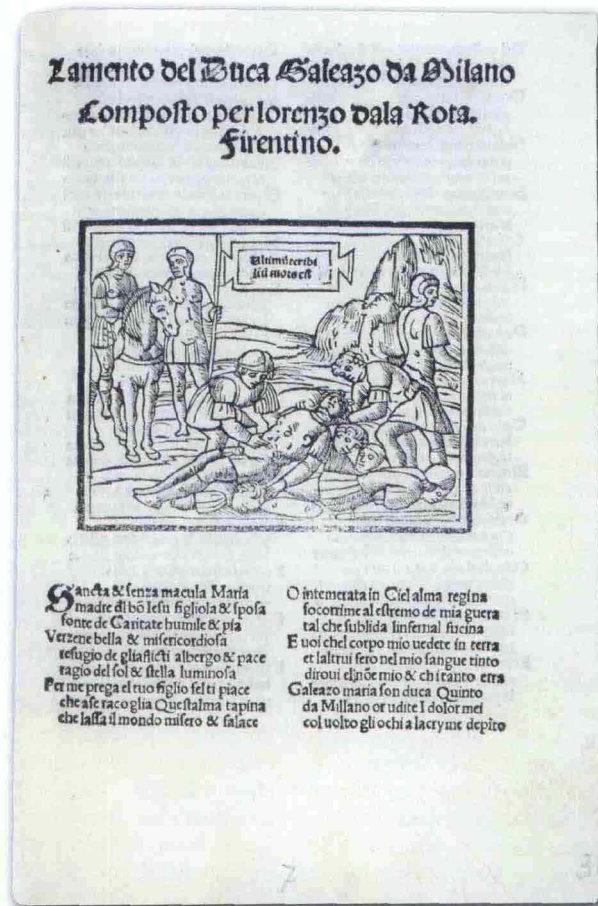
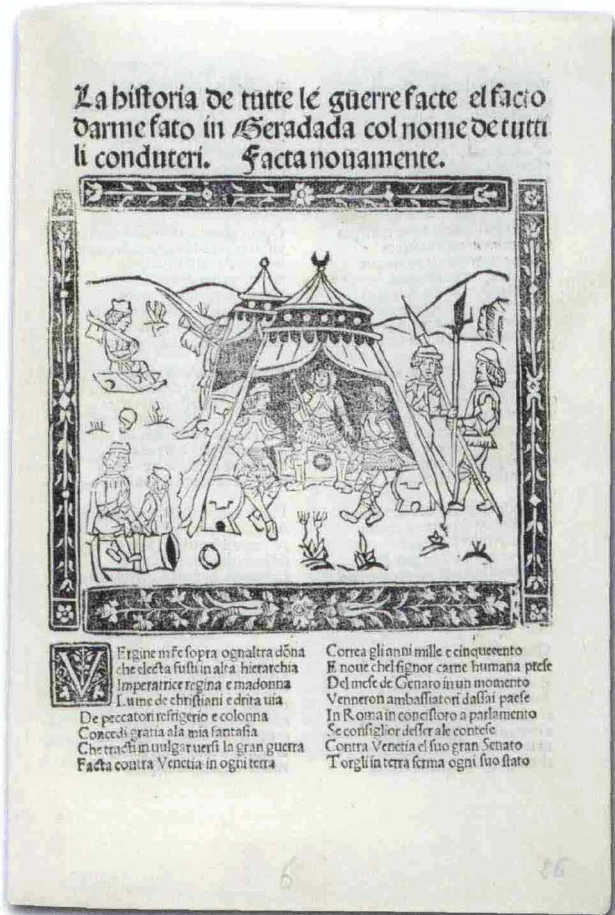
Si è così risposto al quesito iniziale. La miscellanea si apre infatti con una silloge poetica di interesse trentino

che rimanda a un terribile episodio occorso nella Pasqua del 1475. La vicenda è quella, ben nota, del presunto omicidio rituale del piccolo Simonino da Trento da parte di un gruppo di Ebrei di Trento su cui è tornato, recentemente, anche Ariel Toaff nel suo discusso *Pasque di sangue*. Il bambino era scomparso la sera del 23 marzo 1475, giovedì santo, e venne ritrovato morto la domenica di Pasqua nelle acque di una roggia che attraversava il quartiere ebraico. In un clima di diffuso antisemitismo, il principe vescovo Giovanni Hinderbach sostenne con forza la tesi che il bambino era stato vittima di un omicidio rituale (consistente nel macabro rito della raccolta del sangue da utilizzare per le azzime di Pasqua) perpetrato dalla locale comunità ebraica. Nonostante le iniziali proibizioni

da sinistra:

La storia del fatto d'arme di Geradadda, [Venezia, post 14 maggio 1509], c. a1r; frontespizio con vignetta raffigurante una vivace scena di vita militare

Lorenzo Rota, Lamento del duca Galeazzo da Milano, [Venezia, post 1511], c. π1r; frontespizio con vignetta di riuso già impiegata nell'edizione Sallustio, Opera, Venezia, G. Tacuino, 1511



Vergine genitrice alma
 madre e figlia del padre e figlio
 sacro fonte stella e elia
 celeste humanita d'ogni consiglio
 o regina del ciel madre alma e pia
 da cui in ogni mio vir principio piglio
 conceda me donna di gratia plena
 la morte el pianto vir de polissena
 Anzi ricorro siccome a quel fiamme
 ch'ogni famoso fructo e ben de rina
 per haver meco al quito di quel lume
 che con eterna fama al ciel farina
 e per tenere da lusingo al lacime
 in quel incendio che cerca chio serua
 la crudel morte col pietoso pianto
 di questa di cui il mondo tanto tanto
 fate logegno mio dolce artito
 che la impieta che tanta morte preme
 faccia de sta lagiarda qual fe christo
 de gli occhi de lamagdalena infeme
 tanto luace sion col vir sia misto
 che se per passion la vista geme
 lacime la dolozia alchibi e d'ome
 colli comincio col tuo sancte nome
 Signori introno poi chel decimano
 che spose greca flete intono a troia
 quando colla cagion del falso ingano
 entramo dentro cu gra festa e gioia
 che enea e antenor ordie vano
 per loo escampo non curando moia
 e siaci vuole che rotte latte mura
 entrassil gran canal senza altra cura
 Perche entrato quel canal di rance
 e gionto al luoco de lodime dato
 subeto v'icomo fuo per lo forame
 molti e molti baron ti fanno armato
 correndo per la terra homini e dame
 mettado al taglio enato fu entrato
 aghamenon dentro oue legiamo
 defacta troia e morto il re palamo

colla vistructa troia e il liono
 la sua gran nobilita madata a terra
 aghamenon alissimo barene
 per var riposo a soi vitana guerra
 tranache e tende e ciascun paugione
 per sua comanda nel legni si ferra
 ciasuno apparecchiato di tornare
 a casa lor per lato e lusingo mare
 Et in quello che simoni e fante e nelle
 erano apparecchiate ad ar alimento
 vna tempesta oribile e crudele
 si comincio perche ciasuno atento
 fu de puri amaro piu che sele
 vegendo mare de ogni bonacia speto
 colli il primo di e il secondo
 spetavan per haver vento socondo
 Passato il tertio e la nocte venendo
 nel primo sonno inuisione achille
 venne alai greci alai colli dicendo
 non basta lalte roche e le gra ville
 baron somerfe habiate per amendo
 de la mia morti mille e mille
 de polisse na lamanna mia aspects
 viciama del suo sangue imia vendeta
 Grati son gli dei contra de voi
 perche del beneficio mio mostrat e
 essete ingrati e giurato ancho poi
 et de mio honore voi non vi curate
 che mai non partiriti senza i moi
 de questi litti vnde fe voi amate
 mi morto come vi so e nostra terra
 hor fate questo e sia fin dogni guerra
 Colui appare e grande e minaciante
 cum quello quilib volto che assialo
 aghamenon quando la sua amante
 gl'istecce de la pac haver veiso
 sui vi paristi ma no ricordante
 si come in grati gia de honore mio
 de la mia gran virtu la gratia meco
 e fosterata tanto ogni homo e cieco

pontificie, anche grazie a una sapiente campagna pubblicitaria condotta a colpi di opuscoli e fogli volanti dal principe vescovo, il culto di Simonino si diffuse rapidamente anche fuori dal territorio trentino, tanto che la Santa Sede ammise ufficialmente il culto di Simonino nel 1588. Alla campagna antiebraica, sostenuta da una durissima pubblicitaria favorita dall'impiego del recentissimo *medium* tipografico, contribuì il poeta veronese Giorgio Sommariva (1435-1502) con una serie di sonetti in volgare intrisi di un rozzo antisemitismo scambiati col corrispondente padovano Girolamo Campagnola stampati a Verona nel 1478. Assieme al beato Simonino, il Mazzetti, pur inconsapevole, portò a casa alcune edizioncine all'apparenza dimesse, ma ora rivelatesi di straordinario interesse bi-

bliografico. Come accenato, l'attuale anonima legatura novecentesca di restauro della infatti venticinque opuscoli che per semplicità chiamiamo popolari, ricordando qui a una categoria tanto generica, talvolta persino fuorviante, quanto efficace. Con le stampe destinate al consumo popolare condividono l'argomento – prevalentemente narrazioni in ottava rima su avvenimenti bellici coevi (la spedizione di Carlo VIII, la guerra della Lega di Cambrai, il sacco di Roma, la guerra col Turco), temi leggendari (la *Historia del re Vespasiano* e un cantare di materia troiana sulla morte di Polissena) e letteratura astrologica –; la consistenza: pochissime carte nei formati medio-piccoli dell'in-quarto e in-ottavo; l'impaginazione serrata in due colonne (persino tre nel caso dell'*Historia del re Vespasiano*) mediocrementemente

impresse, a scapito della leggibilità; la presenza infine pressoché costante dell'elemento iconografico, nella forma di una silografia alla prima o all'ultima carta e più minute vignette a testo con la duplice funzione di allettare l'acquirente e appagarne la curiosità.

UN UNICUM DI QUATTRO CARTE

Scorrendo fra le stampe riunite nel volume, di straordinario interesse si rivela, ad esempio, il decimo pezzo della miscellanea. Si tratta infatti dell'unico esemplare superstite di un'edizioncina di appena quattro carte finora sconosciuta, che tramanda un cantare di materia troiana. L'anonimo canterino espone all'uditorio il la-crimevole soggetto della propria recita all'ultimo verso della prima ottava, dopo l'invocazione di rito alla Vergine: "Vergine genitrice alma

Diendo in quel hora in quel punto
 che patre emare figlioli e fratelli
 nona specto in fin fe non de finto
 edopo vostra morte piu ofata quelli
 vegia lun altro a tal partito quanto
 acio che como sento lontanelli
 che cosa perder marito en glioli
 la robata e il regno e star poneti efoli
 E detto questo lunga sopra larcha
 de la filiola cadde in la rena
 istefa tanta doglia il cuor la carca
 chel soverchio del pianto polissena
 de lacrime bagno tanto guatada
 che per la passien de tanta pena
 divenne tramontata e doppo molto
 le relenti levando al ciel devolto
 E con parole piene di dolore
 viciama o ioue caro signor pio
 che vobbo fare poi viciama o fiore
 o rosa o speme sol del corpo mio
 vone ti lascio o con che bello honore
 tu rimati qui ma doue neuto
 altroue no fe non a polidoro
 et qui vengo col re polincho
 E torrenti de qui e nel suo lito
 fe tiraro vn sepulchro rito e degno
 bil gran thosot che li die il mio marito
 quando meno polidoro al suo regno
 colli fe mofse e piele perpartito
 dela tomata laqual non viflegno
 perche mai no torno schio vi laso
 lettere di sua legenda a questo passo
 piangete amanti e piangite la morte
 de si legiada e bella gioienneta
 e pregate idio che tal forte
 ve guardi che va mo: cotai vendetta
 odaltro che ne segna danno o morte
 guandi alchibi che in amarsi vileta
 cione prego che va mo: governo
 guardi edifenda dal profundo inferno
 Amen
 Impresso per zulia pasqual bologna

da sinistra:
 Morte di Polissena e ruina di Troia, [Venezia], Giuliano Pasquali, [1489-1491], cc. $\pi 1r$ e $\pi 4v$: incipit e colophon con sottoscrizione "per Zulian Pasqual" dell'inedito cantare sulla morte di Polissena

Bibliofilia

a fronte,
dall'alto e da sinistra:

La rotta fatta dai Francesi
contro gli Spagnoli, [Ferrara,
Lorenzo Rossi], c. a1r; apertura
di un cantare sulla battaglia
di Ravenna (11 aprile 1512)

Historia del re Vespasiano,
[Venezia, XVI], c. a3r;
con curiosa mise-en-page
a tre colonne

La presa e lamento di Roma,
Venezia, Giovanni Andrea
Valeassori, [post 1527], c. a1r;
scontro di cavalieri

La guerra del Turco
contro Rodi, s.n.t.
[post 1480 - ante 1522],
c. a1r; silografia: il porto di Rodi
e la piazza del Mercato

Maria, / madre e figlia del tuo
padre e filio / o Regina del
ciel, madre alma e pia / [...]
concedi a me, Donna di gratia
plena, / la morte e 'l pianto dir
de Polissena". Il poema am-
plifica un episodio piuttosto
circoscritto del ciclo troiano,
vale a dire il sacrificio di Po-
lissena sulla tomba di Achille,
staccandolo dal contesto ori-
ginale e facendone un poema
a sé. Ma veniamo ora alla
stampa che trasmette il can-
tare. Sfortunatamente privo
di luogo e anno di stampa, il
colophon conserva però alme-
no il nome dell'artefice: tale
Giuliano Pasquali da Bolo-
gna. Un tipografo all'appar-
enza assai modesto, addirit-
tura ignoto ai principali reper-
tori, se non fosse per il cogno-
me, che suggerisce più illustri
parentele con quel Pellegrino
Pasquali di cui si conoscono
invece circa quaranta edizioni
stampate fra Treviso, Venezia
e infine Scandiano, dove, nel

PER SAPERNE DI PIÙ

La miscellanea Mazzetti e le venticinque stampe del
Quattro-Cinquecento ivi raccolte, alcune delle quali qui
succintamente presentate, sono l'argomento del recente
volume di Giancarlo Petrella, *Fra testo e immagine. Stampe
popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, pre-
sentazione di Dennis E. Rhodes, Udine, Forum, 2009,
pp. 222, euro 24,00.

1495, licenziò l'edizione defi-
nitiva (oggi del tutto perduta)
dell'*Orlando innamorato*. La
pista boiadesca si rivela deci-
siva per fornire un'identità
anche al tipografo della *Morte
di Polissena*. Nell'atto notarile
datato 15 settembre 1495,
che definisce le spese soste-
nute nella stampa di 1250
esemplari dell'edizione
boiadesca, si fa esplicita
menzione, col titolo di *impres-
sore*, di "Iuliano fratri ipsius
magistri Peregrini" e di un
secondo lavorante, un certo
Giovanni Battista Capponi,
entrambi ancora in attesa del-
lo stipendio per il lavoro svol-
to. È in definitiva la prova
che cercavamo: Giuliano Pas-
quali è il fratello di Pellegrino
Paquali, titolare della tipogra-
fia nella quale Giuliano svol-
ge invece il mestiere di impres-
sore. In definitiva, l'edi-
zione del cantare di Polissena
lascia intravedere un torcolie-
re, Giuliano Pasquali, che,
mentre i torchi riposavano
dalla produzione del titolare
(il fratello Pellegrino), si im-
provvisa editore-tipografo
stampando a suo nome un'e-
sile edizioncina di sole quat-
tro carte che, per argomento e
pubblico cui era rivolta, si di-
scostava palesemente dalle
scelte editoriali del fratello,
orientate verso edizioni di te-
sti classici o giuridici.

dicta Salvatoris o *Distruzione
di Gerusalemme*. Germogliata
da alcuni *Apocrifi* del Nuovo
Testamento, i cosiddetti *Ac-
ta Pilati*, nei primissimi se-
coli dell'era cristiana e poi
sviluppatasi attraverso sva-
riate redazioni, la *Vindicta
Salvatoris* salda assieme al-
meno due racconti anteceden-
ti: la *Cura sanitatis Tiberi*,
resoconto della guarigione
miracolosa di Tiberio dalla
lebbra grazie alla reliquia
della santa Veronica, e la
Mors Pilati, relativa alla pu-
nizione di Pilato responsabi-
le della morte di Cristo. Vi si
narra, in un anacronistico
succedersi di avvenimenti,
dell'infirmità di uno o più
imperatori pagani dalla qua-
le guariscono in virtù della
santa immagine della Vero-
nica. A questo punto, bat-
tezzati o comunque conqui-
stati alla fede in Cristo, giu-
rano di vendicare la morte
del Signore sottomettendo
la Palestina e punendo il go-
vernatore Pilato. La narra-
zione si conclude con l'e-
spugnazione di Gerusalem-
me dopo un lungo e terribi-
le assedio. In Italia la *Vindicta
Salvatoris* conobbe un du-
rurato successo editoriale
avviato da un gruppo di
stampe incunabile fiorenti-
ne e prolungato, come sa-
rebbe avvenuto Oltralpe, da
un robusto numero di edi-
zioni anche nei due secoli
successivi. Nonostante l'o-
pera si prestasse a un *corpus*
iconografico di ampio respi-
ro che raffigurasse in modo
efficace gli avvenimenti nar-
rati, come nelle coeve stam-
pe francesi o iberiche, i tipog-
rafi italiani scelsero invece
di limitare l'apparato illu-
strativo a un'unica silografia,

IMAGO PIETATIS

Anche il tredicesimo titolo
della miscellanea si è rivela-
to l'*unicum* di un'edizione fi-
nora sconosciuta. Si tratta di
una stampa *sine notis* (ma ve-
rissimamente veneziana del
primo Cinquecento) della
Historia del re Vespasiano,
narrazione tardo medievale
nota anche col titolo di *Vin-*



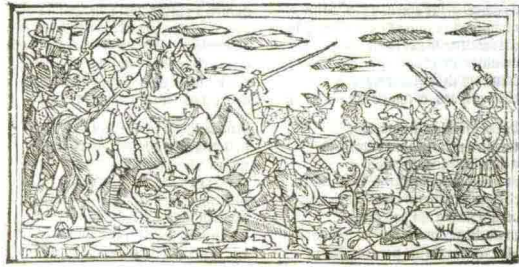
sebbene di forte impatto sui lettori. Le ragioni di tale riduzione sono forse prevalentemente di natura economica. D'altronde è comprensibile che pochi tipografi osassero sobbarcarsi la spesa necessaria a commissionare, ad esempio, la copia delle ventuno silografie che costituiscono il ciclo iconografico di una delle più esuberanti edizioni francesi della *Destruction de Jérusalem* (Paris, Gilles Hardouyn, 1515 ca). È assai probabile che l'illustrazione originaria sia quella a noi nota solo tramite alcune stampe già cinquecentesche, tra cui quella testimoniata dall'esemplare Mazzetti, raffigurante una barca che accoglie un re, Maria e Gesù Cristo che sorge dal sepolcro con le braccia sovrapposte. Lo spunto proviene dalla versione italiana che narra di un vascello che approda al porto di Siviglia sul quale Vespasiano incontra la Madonna in lacrime e Cristo nudo e coronato di spine. La vignetta, oltre a riproporre a livello popolare la nota iconografia dell'*Imago pietatis*, introduceva gli uditori nel bel mezzo del racconto, fornendo un suggestivo appiglio visivo alle prime ottave: "Intra dentro nella nave isnella / e d'ogni parte ben la riguardava / e vidi una donna molto bella / che con dolor piangea e lacrimava / e molto umile stava e mesta quella / è [...] e in disparte vide un omo pensoso / col capo basso ed era senza vesta / el viso e 'l corpo tutto sanguinoso / e tutta la persona afflitta e mesta / e questo era Giesù el glorioso / el qual era di spine incoronato / la croce in collo e i pie' le man chiavato".

APERTURE ILLUSTRATE

Una silografia alla prima carta contraddistingue parecchie delle stampe rilegate nella miscellanea trentina. Svolgeva la duplice funzio-

ne di introdurre l'uditorio alla narrazione e di invogliare al contempo l'acquisto, talvolta apertamente richiesto dal canterino al termine della sua performance. Così, ad esempio, l'edizione che trasmette un cantare sul fallito assedio dei Turchi alla fortezza di Rodi nel 1480 (undicesimo titolo della miscellanea Mazzetti) è aperta da un legno *au dessous du titre* che riproduce con scrupolosa fedeltà la città di Rodi sullo scorcio del Quattrocento. Una silografia raffigurante una vivace scena di vita d'accampamento militare accompagna invece l'esile opuscolo *Del fatto d'arme di Geradadda* che narra i fatti bellici occorsi in Italia durante la guerra della Lega di Cambrai e culminati nella battaglia di Agnadello del 14 maggio 1509. E ancora, il sacco di Roma, argomento del quindicesimo titolo, *La presa e lamento di Roma* stampata dalla tipografia veneziana dei Valvassori, giustifica una silografia raffigurante un concitato scontro fra cavalieri; mentre la congiura di cui fu vittima il giorno di Santo Stefano del 1476 il duca di Milano Galeazzo

Rotta facta p li signori frà cexi cōtra li ispanti.



Superio padre che per il peccato
quale fece adamo con poca prudencia
dignificò i figliuoli tuoi baner mandato
a reuocir quella mortal sententia
per cui ognian de gloria era priuato
e un li fetti per la tua clementia
pre fame gratia che de palo in palo
de ispanti dica la rota el fracalo

E doueti saper senza chel d'oca
come de liga fessole el pastore
l'imperio e frantia la fara nemica
non le uolendo da ueneti d'itor
e col re di spagna ancor le molo in licha
al fin uedrale al l'igualar de l'esse
chi meglio adoprata sua spada o lanza
del papa el capo o quel del re de fransa

Ma l'ingua mat pon la narando in uerfi
dir quella istoria che non fese pianto
sentendo de cristian quanti ion perfi
de frantia italia a spagna dogni canto
p cui le mogre e figlia id a i disperfi
porcordando ne roma no affranco
e tanto fo re me bate o giu uena
che a gran fatica in man tengola pena

Per parere che non uada uacillando
e che nel tuo non sia di ments
tuto per ponto eue uere contando
le co'e con l'onte ch'arantem
el giorno el mele e l'ora el che e quado
di bologna edi breia or flartantem
faro el tra corio con la uoglia al meno
dro poi de romagna con rauena

Sforzisto a' quante dal mio gran uo ere
disputo in tuto de donar principio
non gia per che ne prendi piacere
ma per che abuan di ral colia in dico
e che per ponto poliar, sapere
li bomen ualent che co' gran suplicio
quel di se uita son tuat defont
e col fiume palerno de acherone

Uedendo iulio papa pien de orgoglio
che bologna da lui fu separata
e che anbai de ca i benuoglio
dentro dimora con l'usa brigata
d'ue non uoglio ffar con suo cordoglio
che ognton terebe mia mente inferate
e uno molo fmo mando a l'alto ferate
che alui uenga lue gente tute quante

Maria, richiama il tema funebre della vignetta alla prima carta del *Lamento del duca Galeazzo* raffigurante due soldati che compongono le salme dei caduti.

La presa e lamento di Roma e le gran crudeltade fatte d'ueno: con el credo che ha fatto li Romani: con vn sonetto: e vn successo di Pasquino. Nouamente Stampato.

Inuoco al mio lamento ogni ch'infanto
in uoco gli altri tutti frate e froni
in uoco al pianto el guado el pagano
gli uoceli e pefi e tutte le perfoni
frate i monti i bolchi i acque el pianto
uocelo ad ocide meo gran fermoni
che Roma fia con tutti li Romani
per grandi obprobi fatti da marani.

Done e quel tempo anticho de Romani
quando signoreggiua la bella spagna
e conquistat'infanti e pagani
la franza la castafogna e la stragna
e tutta la terra pester tramantani
e di todefici alca e balsa magna
e della italia regina ne fui
e hora mha quali totonocella altrui.

La presa e lamento di Roma e le gran crudeltade fatte d'ueno: con el credo che ha fatto li Romani: con vn sonetto: e vn successo di Pasquino. Nouamente Stampato.

Inuoco al mio lamento ogni ch'infanto
in uoco gli altri tutti frate e froni
in uoco al pianto el guado el pagano
gli uoceli e pefi e tutte le perfoni
frate i monti i bolchi i acque el pianto
uocelo ad ocide meo gran fermoni
che Roma fia con tutti li Romani
per grandi obprobi fatti da marani.

Done e quel tempo anticho de Romani
quando signoreggiua la bella spagna
e conquistat'infanti e pagani
la franza la castafogna e la stragna
e tutta la terra pester tramantani
e di todefici alca e balsa magna
e della italia regina ne fui
e hora mha quali totonocella altrui.